

# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



7

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 mar / 20 giu 2019 - Anno III - n. 7 - € 7,50



La cultura  
del pane  
a Matera

I rifugi  
antiaerei  
di Matera

Le costellazioni  
nella tradizione  
popolare



Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

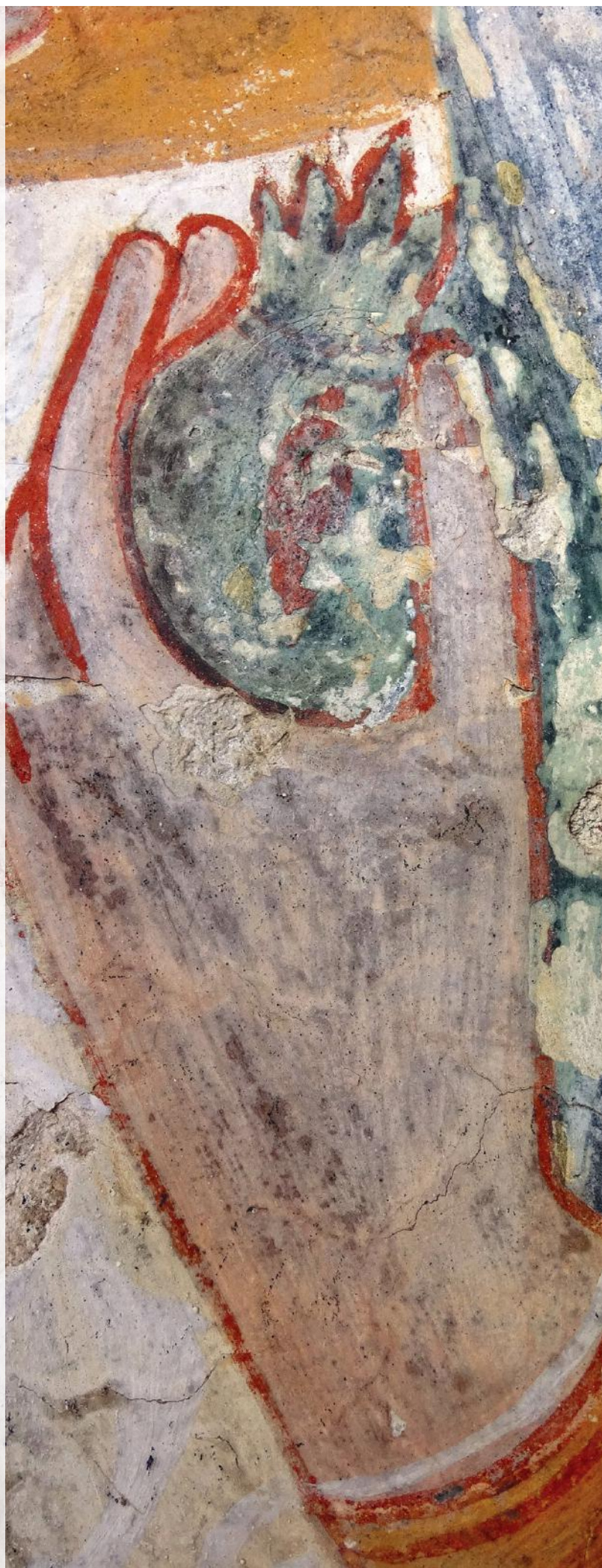
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Gambetta, La delicata, l'elegante e la misteriosa.  
Tre leggiadre presenze nella flora locale,  
in "MATHERA", anno III n. 7,  
del 21 marzo 2019, pp. 134-138,  
Antros, Matera





# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## **Fondatori**

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.7 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2019

In distribuzione dal 21 marzo 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,  
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## **Editore**

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## **Direttore responsabile**

Pasquale Doria

## **Redazione**

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,  
Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

## **Gruppo di studio**

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sara, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

## **Progetto grafico e impaginazione**

Giuseppe Colucci

## **Consulenza amministrativa**

Studio Associato Commercialisti Braico – Nicoletti

## **Tutela legale e diritto d'autore**

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## **Stampa**

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## **Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:**

### **Contatti**

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## **Titolare del trattamento dei dati personali**

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

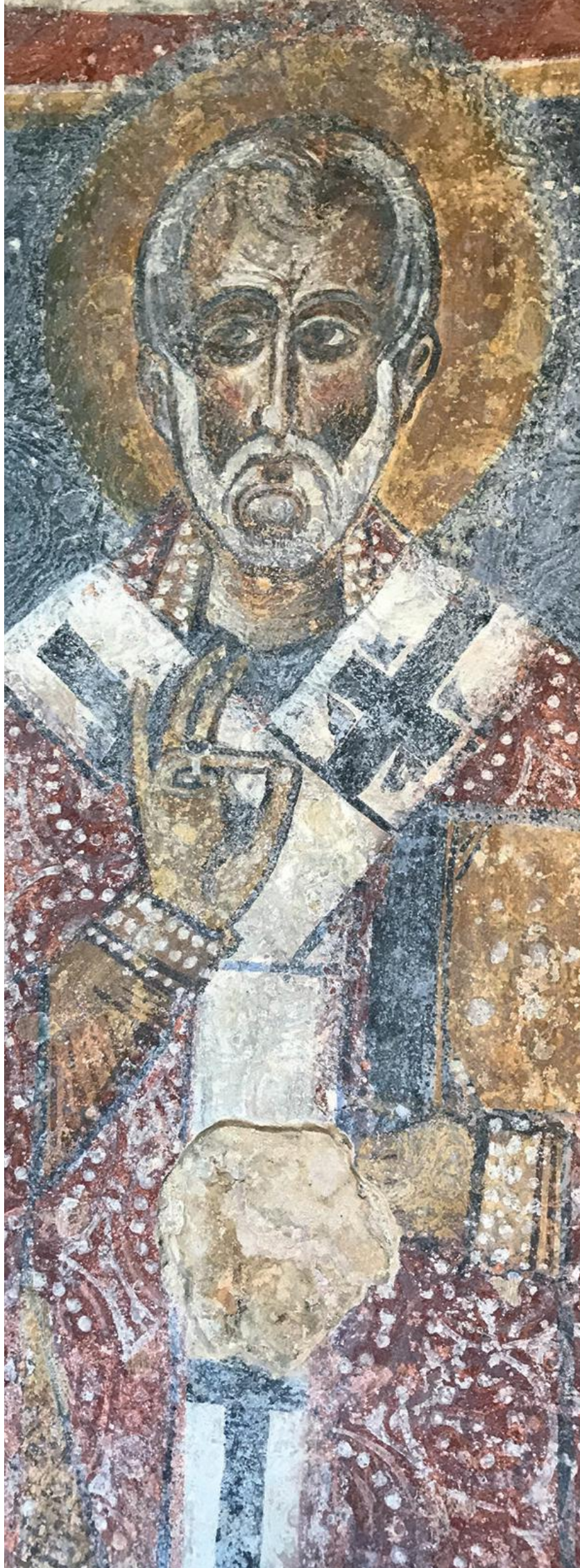
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

**www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**





# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7 Editoriale - Insieme sulla rotta di sette buone ragioni**  
*di Pasquale Doria*
- 8 I lettori ci scrivono - Onore del vero**  
*di Mario Cresci*
- 13 L'infanzia abbandonata a Matera tra Settecento e Ottocento**  
*di Salvatore Longo*
- 17 Dalla Luna all'alba memorie di famiglia e ruota degli esposti**  
*di Marianna Miglionico*
- 21 L'iconografia di San Nicola nelle chiese rupestri pugliesi**  
*di Domenico Caragnano*
- 28 Approfondimento: Il dipinto di San Nicola nella chiesa di San Nicola dei Greci a Matera**  
*di Domenico Caragnano*
- 31 Riscoperte, Sant'Agostino al Casalnuovo e San Pietro in Monterrone**  
*di Angelo Fontana*
- 35 Appendice: I rilievi della chiesa di Sant'Agostino al Casalnuovo**  
*di Laide Aliani e Stefano Sileo*
- 37 Approfondimento: La prima sede delle monache di Accon a Matera, un caso irrisolto**  
*di Francesco Foschino e Sabrina Centonze*
- 43 Nei meandri di Palazzo Malvinni Malvezzi**  
*di Biagio Lafratta e Salvatore Longo*
- 54 L'azienda agricola Malvinni Malvezzi nell'Ottocento**  
*di Salvatore Longo*
- 61 Appendice: Anno colonico (1842-1843, Libro degli Esiti)**
- 64 «De rebus et bonis suis» la famiglia Zicari da Ginosa a Matera**  
*di Marco Pelosi e Gianfranco Lionetti*
- 71 Palazzo Zicari a Matera**  
*di Marco Pelosi e Gianfranco Lionetti*
- 77 Approfondimento: Il parco Zicari a Murgia Timone**  
*di Marco Pelosi e Gianfranco Lionetti*
- 79 Poesia inedita del liceale Rocco Scotellaro ritrovata in Toscana**  
*di Pasquale Doria*
- 84 Il cielo perduto dei pastori**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 92 Appendice: Le costellazioni dei pastori**  
*di Giuseppe Gambetta, Gabriella Papapietro e Giuseppe Flace*
- 94 Il santuario di età ellenistica alla sorgente di Serra Pollara a Matera**  
*di Raffaele Paolicelli*
- 98 Orchidee spontanee, gemme del territorio materano**  
*di Claudio Bernardi e Raffaele Natale*
- 105 Reportage Fotogrammi di una missione**  
*di Matteo Visceglia*

## RUBRICHE

- 111 Grafi e Graffi**  
Viaggio in un'anagrafe di pietra  
Graffiti obituari in Cattedrale  
*di Ettore Camarda*
- 118 HistoryTelling**  
Matera: una fiaba mai raccontata  
*di Marco Bileddo*
- 122 Voce di Popolo**  
Il pane di Matera  
fra ricordi personali e tradizioni collettive  
*di Raffaele Natale*
- 126 Ubicazione dei forni a Matera**  
nella prima metà del Novecento  
*di Raffaele Paolicelli*
- 128 La penna nella roccia**  
Tra le rocce e l'acqua c'è di mezzo l'uomo  
Aspetti idrogeologici del territorio materano  
*di Mario Montemurro*
- 134 Radici**  
La delicata, l'elegante e la misteriosa  
tre leggiadre presenze nella flora locale  
*di Giuseppe Gambetta*
- 140 Verba Volant**  
La forma e il significato delle parole  
Fonetica e morfologia di alcune voci dialettali materane  
*di Emanuele Giordano*
- 143 Scripta Manent**  
I forni, i timbri e il pane di Matera:  
ricerca di un etnologo danese del 1959  
*di Holger Rasmussen*
- 151 Echi Contadini**  
La festa per il giorno delle nozze  
*di Angelo Sarra*
- 154 Piccole tracce, grandi storie**  
I rifugi antiaerei di Matera  
*di Francesco Foschino*
- 163 C'era una volta**  
Non è vero ma ci credo  
*di Nicola Rizzi*
- 165 Ars nova**  
Domenico Ventura da Altamura  
Il pittore della realtà magica e umile  
*di Tommaso Evangelista*
- 168 Il Racconto**  
Il vino nuovo  
*di Mariolina Venezia*

### In copertina:

Una fornace per la produzione di calce a Jesce (Matera) con il cielo stellato di sfondo (foto R. Giove)

### A pagina 3:

San Nicola, affresco in San Nicola dei Greci, Matera (foto R. Paolicelli)

## La delicata, l'elegante e la misteriosa

*Tre leggiadre presenze nella flora locale*

di Giuseppe Gambetta

Le protagoniste di questo articolo non sono tre donne, come potrebbero far pensare i tre aggettivi del titolo, ma tre piante molto diverse tra loro, tutte accomunate



Fig. 1 - Cespuglio di Gypsophila di Arrosto

da un tocco di leggerezza e dalla estrema delicatezza dei fiori. Tre essenze importanti del nostro territorio, dagli steli esili e flessuosi, che vivono su substrati assai diversi e che incuriosiscono per certi aspetti del loro modo di essere e della loro ecologia. Si tratta della Gypsophila di Arrosto (*Gypsophila arrostii*), del Poligono di Tenore (*Polygonum tenorei*) e del Limonio comune (*Limonium narbonense*).

### La Gypsophila di Arrosto

La Gypsophila di Arrosto è un interessante elemento della flora dell'Italia meridionale così chiamata in onore di Antonio Arrosto, il botanico messinese che per prima la scoprì. È pianta di una certa bellezza in quanto parente minore della coltivata Gypsophila comune (*Gypsophila paniculata*), il famoso "velo della sposa". Il primo termine del binomio scientifico deriva dal latino scienti-

fico *Gypsophila*, compl. di *gypsos* (gesso, calcare) e *philos* (filo), quindi amica del calcare, perché vive soprattutto sui pendii calcarei aridi. Nel territorio materano la si rinviene anche su substrati pianeggianti o nelle macchie a cisto. Pianta assai frugale, si presenta come un morbido cespuglio che arriva a superare il metro di altezza, con fusto eretto, ghiandoloso e con foglie glauche, di colore verde chiaro, lineari o lanceolate, carnosette. La gypsophila è in grado di formare cuscini decorativi con le piccole corolle a stella a cinque petali bianchi portati in infiorescenze esili, assai ramificate e dall'aspetto vaporoso. Ciò che soprattutto colpisce della pianta è la delicata nuvola di piccoli fiori candidi dalla forma emisferica o tondeggianti. Fiorisce da giugno a luglio ed è presente in Italia soltanto in Sicilia, Calabria, Puglia e Basilicata. Quando sfiorisce e secca viene meno l'ancoraggio al terreno per cui la pianta spesso viene sradicata dal vento e, in virtù della forma sferica del suo cespuglio, trasportata lontano, esempio tipico di disseminazione anemofila, rientrando, in questo modo, tra le piante che nella tradizione popolare materana venivano dette "piante rotolavento". Prima che ciò succeda i suoi colori sfumano a lungo in tonalità ramate creando suggestivi effetti policromi. A livello locale era indicata in passato con l'appellativo di "tremolante" per via dell'effetto tremulo esercitato su di essa dal minimo soffio di vento. È detta anche "erba lanaria" perché utilizzata per lavare e sgrassare le lane dopo la tosatura in quanto le sue radici sono ricche di saponina, un glucoside che conferisce alla pianta la facoltà di sciogliere i grassi. Dalle sue radici si estraeva un lattice che, coagulato, produceva un rudimentale sapone. Lo stesso si ricavava anche dai prodotti di scarto dell'olio, cioè la morchia o dallo stesso olio torbido, spesso di pessima qualità, di cui la legge vietava la commercializzazione come olio da cucina. La cenere per la liscivia era invece ricavata essenzialmente dalla combustione del lentisco. In tema di pulizia le prime tecniche furono sviluppate per pulire tessuti e indumenti, generalmente con l'utilizzo di argille, cenere e piante saponarie, prima di utilizzare il sapone ricavato



dalla soda caustica e oli vegetali. Nel territorio materano, soprattutto lungo le sponde dei corsi d'acqua e negli incolti umidi, è presente pure la Saponaria comune (*Saponaria officinalis*), altra pianta ricchissima di saponina. È alta circa 30-50 cm, con foglie lanceolate e profumati fiori bianchi o rosei, riuniti in fascetti, che fiorisce da giugno ad agosto, stranamente non utilizzata localmente per ricavare il sapone. Il bucato era un'attività femminile che richiedeva una grande fatica e un enorme dispendio di tempo. Soprattutto le donne lavavano sulle sponde di torrenti, laghi, fiumi o ai grandi pilacci presso sorgenti

costrette a tenere le mani continuamente in acqua per insaponare, sfregare, sciacquare, strizzare e battere la biancheria su dei massi, alcuni dei quali ancora presenti poco prima dell'imbocco della gola. Un duro lavoro che vedeva impegnate anche donne incinte, che si sfiancavano per lavare i panni sporchi con detergenti naturali e acque gelide d'inverno che provocavano artrite alle mani e dolori reumatici cronici in altre parti del corpo. Condizioni di vita e sofferenze per noi oggi non facilmente immaginabili affrancate solo dall'avvento della lavatrice in tempi moderni. E aggirandosi dalle parti dello Iurio,



Fig. 2 - Fiore di Gipsophila di Arrostro

d'acqua alla periferia del paese. A Matera, fino ai primi decenni del Novecento, mancando l'acqua corrente nelle case, il lavatoio pubblico per eccellenza era il laghetto naturale dello Iurio, in fondo alla gravina, raggiungibile attraverso un dirupato e scosceso sentiero. Il Verricelli ci informa che ai suoi tempi (fine XVI secolo): *questo locho (il Gurgo) è per dui comodità a citadini per la vicinanza, l'uno per lle donne a lavare li panni l'altra a figlioli ove se imparano di notare* (Verricelli, 1987). In questo luogo, con la schiena curva o in ginocchio, le donne erano



Fig. 3 - Saponaria comune (*Saponaria officinalis*)

sembra ancora oggi di vederle, le donne - le nostre nonne - affaccendate a riempire le *rizzole* d'acqua o a lavare i panni ai bordi del laghetto naturale.

### Il Poligono di Tenore

Le colline argillose che caratterizzano tanta parte del territorio materano sono interessate da notevoli processi erosivi superficiali che in alcuni casi sfociano in veri e propri calanchi. Questi ambienti, oltre ad essere ben caratterizzati da un punto di vista geomorfologico, lo sono



anche per quanto riguarda le associazioni vegetali che vi si insediano, condizionate da un habitat molto selettivo, e per questo mirabilmente adattate alle diverse situazioni ecologiche. Tra le piante tipiche dei pendii argillosi di queste zone vi è lo Sparto steppico (*Lygeum spartum*) che svolge un ruolo fondamentale nei processi di stabilizzazione delle superfici, contrastando, con il suo notevole apparato rizomatoso, l'azione degli agenti erosivi. A queste specie si accompagnano altre come la Canforata di Montpellier (*Camphorosma monspeliaca* subsp. *monspeliaca*), la Broteroa (*Cardopatum corymbosum*), la Sulla comune (*Sulla coronaria*), l'Atriplice alimo (*Atriplex halimus*), il Carciofo selvatico (*Cynara cardunculus* subsp. *cardunculus*) e le endemiche Scorzonera a foglie di Plantago (*Scorzonera neapolitana*), l'Aspraggine scabra (*Picris scaberrima*), la Cicerchia odorosa (*Lathyrus odoratus*) e il Poligono di Tenore (*Polygonum tenorei*). Quest'ultima specie rappresenta un raro endemismo ca-



Fig. 4 - Cespuglio fiorito del Poligono di Tenore

labro-lucano, dedicato a Michele Tenore (1780-1861), uno dei fondatori dell'Orto Botanico di Napoli, autore di una monumentale *Flora napolitana* in cinque volumi che illustra la flora del Regno. La dedica della pianta gli è dovuta perché fu il primo ad osservarla, descriverla e segnalarla in uno dei suoi innumerevoli viaggi nelle province del Regno di Napoli (1811-1815).

Conosciuta in passato come una tra le entità suffrutescenti mediterranee del gruppo *Polygonum equisetiforme* var. *elegans*, il poligono era stato stranamente ignorato dalle varie flore del territorio europeo e italiano mentre era stato preso in considerazione da diversi autori di flore ottocentesche, anche stranieri. Solamente nel 1977 la specie è stata finalmente dedicata a Michele Tenore col nome di Poligono di Tenore (*Polygonum tenorei*) e da pochi anni è stata elevata al rango di specie con una

individualità morfologica e funzionale tutta sua. Anche altre piante scoperte o descritte per la prima volta da questo grande botanico gli sono state dedicate. Tra quelle che vivono nel territorio materano non si possono non citare l'altrettanto raro endemismo Cardo del Tenore (*Cirsium tenoreanum*), rinvenuto per la prima volta nel mese di giugno 2017 nella sponda materana del Lago di San Giuliano, e una sottospecie del Garofano dei certosini (*Dianthus cartusianorum* subsp. *tenorei*).

Il poligono è una pianta suffrutescente con fusti legnosi alla base, flessuosi, alti 50-150 cm e infiorescenze ampie,



Fig. 5 - Fiore del Poligono di Tenore

aggettanti; le foglie sono caduche, ellittiche, con bordo revoluto. La specie è tipica esclusivamente degli incolti argillosi pliocenici di Basilicata e Calabria.

Impreziosisce le argille in cui cresce con i suoi fiori delicatamente bianco-rosei, spesso disposti in lunghi mantelli bianchi, a coprire zone denudate dall'erosione e dalle frane quasi che la natura voglia farsi perdonare di provocare "guasti" al territorio. Anche in inverno la pianta assume un gradevole cromatismo con i fusti che,

seppure spogli di fiori e foglie, mostrano sorprendenti tonalità rossastre. Era assai appetita da mucche e pecore e in dialetto materano era chiamata "la settembrina" per via del fatto che comincia a fiorire a partire dal mese di settembre fino a novembre.

È molto presente nel tratto Matera-Pisticci, in Val Basento e negli immediati dintorni della città di Matera sui pendii, fossi e parte basale dei burroni argilloso-calanchivi della zona sud di Matera, in particolare nel Canale di Suggarrone, corruzione di sgarrone<sup>1</sup>, e in quello del Belvedere, sotto il rione di Serra Venerdi.

La Basilicata rappresenta, in maniera specifica nel versante ionico, il vero centro di distribuzione della specie. Dalle scarse e succinte indicazioni esistenti in letteratura sull'ecologia della specie emerge la chiara predilezione della pianta per un substrato estremamente selettivo come quello argilloso in un tipico contesto vegetazionale argillofilo a Sparto step-pico (*Lygeum spartum*). Le colline argillose e soprattutto i calanchi, anche se sono alla base dei fenomeni di dissesto idro-geologico, rappresentano anche una manifestazione geo-morfologica di grande valenza paesaggistica. Questo raro endemita, insieme ad altre specie appariscenti, endemiche e non, come la Cicerchia odorosa e la Sulla comune, conferisce un ulteriore elemento di pregio del territorio, contribuendo, con le sue fioriture autunnali, a rendere più suggestivi gli ambienti collinari argilloso-calanchivi dell'intera provincia di Matera.

### Il Limonio comune

Nella tarda estate nel territorio del Parco della Murgia

materana, in una località costituita da un'area pianeggiante di circa 200 metri quadrati, fioriscono delle graziose pianticelle con fiori roseo-lilacini in spighe unilaterali. Si tratta del Limonio comune o Statrice comune (*Limonium narbonense*), una pianta rinvenuta già nel 1978 in una piccola stazione costituita allora da quattro esemplari, a pochi metri di distanza l'uno dall'altro. Oggi, a 40 anni di distanza, gli esemplari sono più che raddoppiati arrivando a contare una popolazione di nove individui. Il riserbo sulla indicazione del luogo in cui questa graziosa pianta vegeta è dovuta al fatto che se ne diffondesse l'esatta ubicazione la stazione potrebbe essere oggetto di raccolte inconsulte che ne potrebbero determinare la scomparsa dal nostro territorio proprio ora che mostra una certa tendenza ad espandersi conquistando nuovi spazi. La pianta presenta alla base poche foglie in rosetta, di forma ellittica o lanceolata; la pannocchia è ampia mentre l'infiorescenza è costituita da uno stelo alto fino a 70 cm, con rami lassi, spesso curvati all'indietro ad arco. Si caratterizza per la vivace fioritura tardo-estiva o serotina, aggettivo quest'ultimo utilizzato nella denominazione di specie della pianta fino a qualche anno fa (*Limonium serotinum*). I piccoli fiori cartacei, assai decorativi, raccolti in brevi spighe, mantengono i loro colori vivi per lungo tempo, anche da secchi, fino ad autunno inoltrato. È questa una presenza assai singolare nel nostro territorio perché il genere *Limonium*, nel Mediterraneo, è rappresentato da specie quasi esclusivamente litorali, alcune delle quali vivono solamente su sabbie salate, scogliere, pantani salmastri e retrodune, altre solo su rocce, zone comunque dove abbondante è lo spruzzo marino e dove arriva l'aerosol salino. In Italia costituisce estesi popolamenti sulle barene della Laguna Veneta mentre sulle coste basse dell'Alto Adriatico quasi ovunque è scomparsa in seguito alle bonifiche. Solo pochissime specie sono localizzate nell'entroterra, su rupi calcaree



Fig. 6 - Ritratto di Michele Tenore all'Istituto di Botanica dell'Università di Napoli

ne diffondesse l'esatta ubicazione la stazione potrebbe essere oggetto di raccolte inconsulte che ne potrebbero determinare la scomparsa dal nostro territorio proprio ora che mostra una certa tendenza ad espandersi conquistando nuovi spazi. La pianta presenta alla base poche foglie in rosetta, di forma ellittica o lanceolata; la pannocchia è ampia mentre l'infiorescenza è costituita da uno stelo alto fino a 70 cm, con rami lassi, spesso curvati all'indietro ad arco. Si caratterizza per la vivace fioritura tardo-estiva o serotina, aggettivo quest'ultimo utilizzato nella denominazione di specie della pianta fino a qualche anno fa (*Limonium serotinum*). I piccoli fiori cartacei, assai decorativi, raccolti in brevi spighe, mantengono i loro colori vivi per lungo tempo, anche da secchi, fino ad autunno inoltrato. È questa una presenza assai singolare nel nostro territorio perché il genere *Limonium*, nel Mediterraneo, è rappresentato da specie quasi esclusivamente litorali, alcune delle quali vivono solamente su sabbie salate, scogliere, pantani salmastri e retrodune, altre solo su rocce, zone comunque dove abbondante è lo spruzzo marino e dove arriva l'aerosol salino. In Italia costituisce estesi popolamenti sulle barene della Laguna Veneta mentre sulle coste basse dell'Alto Adriatico quasi ovunque è scomparsa in seguito alle bonifiche. Solo pochissime specie sono localizzate nell'entroterra, su rupi calcaree

<sup>1</sup> Lo *sgarrone* era chiamato il fianco dirupato, incombente a strapiombo sulla valle sottostante. Cfr. Gabriella Arena: *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, Istituto di Geografia dell'Università, Roma, 1979, p. 127.



o argille salse o su suolo argilloso asfittico, umido, basico. Del resto è noto che il genere *Limonium*, dal Terziario a oggi, ha invaso tutte le coste del Mediterraneo con una polverizzazione davvero incredibile di specie, distinguibili spesso solo dallo studioso, ma ben isolate fra loro geneticamente. Di questa pianta si hanno notizie certe a partire dal XIX secolo in varie località dell'Italia. Come scrive Sandro Pignatti, il massimo esperto europeo di questa famiglia, *fin dall'inizio in questo genere è apparsa evidente la tendenza a differenziare in singoli tratti di coste rocciose popolazioni affini, ma costanti e ben localizzate, divergenti per caratteri poco evidenti*



Fig. 7 - Cespuglio di Limonio comune

[...]. *L'evoluzione ramificata che da una specie o gruppo iniziale più elevato ha dato origine a specie che poi si sono evolute indipendentemente (cladogenesi) è iniziata 7 milioni di anni fa e ha subito un notevole impulso durante il Messiniano*<sup>2</sup> (Pignatti, 2017). Nel territorio materano è davvero strano che questa pianta riesca a vegetare in una zona che dista circa 30-40 km in linea d'aria dal mare. Tenendo conto di tutte le possibili vie di propagazione (come la diffusione anemofila, zoomofila, ecc.), la cosa si potrebbe spiegare in due modi: o in quel terreno ci sono condizioni di salinità tali da garantire la vita della pianta, oppure si sono selezionati ecotipi (mutanti) che riescono a fare a meno del sale, inteso come cloruro di sodio (NaCl). Poi bisognerebbe anche considerare il fatto che ci sono specie con distribuzione geografica molto localizzata, originatesi *in situ* e per lo più legate ad ambienti di nicchia, che sono il prodotto di un intenso processo di formazione di nuove specie, verifica-

2 Ultimo piano del Miocene superiore durante il quale si interruppero le comunicazioni tra l'Oceano Atlantico e il Mediterraneo. Ciò causò quella che viene chiamata la "Crisi di salinità del Mediterraneo", con totale evaporazione delle acque e formazione di sali, circa 5,6 milioni di anni fa.



Fig. 8 - Fiore di Limonio comune

tosì nel passato e tuttora in atto. Tale processo risulta facilitato particolarmente su quei substrati anfrattuosì e irregolari, come la roccia calcarea, dove ogni specie è presente in piccoli popolamenti assai frammentati. Sarà interessante nei prossimi anni continuare a seguire l'evoluzione di questa pianta così strana e complessa in un habitat tanto inusuale per lei.

#### Bibliografia

NARDI, RAFFAELLI, Un endemismo italiano da rivalutare: « *Polygonum tenoreanum* » nom. nov. { = *P. elegans* Ten. } Webbia 31 (2):513-527 (1977), p.524.

PETAGNA, TERRONE, TENORE, *Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore effettuato nel 1826*, Edizioni Prometeo, Castrovillari (CS), 1992.

PIGNATTI, *Flora d'Italia*, vol. II, Edagricole, Bologna, p.18, 2017.

VERRICELLI, *Cronica de la Città di Matera nel regno di Napoli* (1595 e 1596), a cura di Maria Moliterni, Camilla Motta, Mauro Padula, BMG, Matera, 1987.